

MASSIMILIANO MARAZZI

PROBLEMI VECCHI E NUOVI SUL VALORE DI *121
E SULLE LABIOVELARI IN MICENEO:
ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI*

Nell'ambito delle nuove tavolette scoperte attraverso gli ultimi scavi di Tebe¹, ha attirato l'attenzione un certo numero di documenti che, a ragione, potrebbero essere chiamati "le tavolette οτε", dal momento che iniziano la descrizione delle operazioni di volta in volta considerate attraverso una formula introduttiva temporale "quando avvenne che ...", introdotta da *o-te* ... *-to/e* (cioè la congiunzione temporale + un verbo al tempo passato, di diatesi media o attiva)².

*Lessici e dizionari etimologici sono citati secondo le correnti convenzioni:

DELG P. Chantraine, Dictionnaire étymologique de la langue grecque, nouv. éd., Paris 1999

DMic. F. Aura Jorro, Diccionario Micénico, Madrid 1985–1993

IEW J. Pokorny, Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch, München 1959

LfgrE B. Snell et al., Lexikon des frühgriechischen Epos, Göttingen 1955–

LIV H. Rix et al., Lexikon der indogermanischen Verben, Wiesbaden 1998

MPM M. Lejeune, Mémoires de Philologie Mycénienne, I: Paris 1958, II: Roma 1971, III: Roma 1972, IV: Roma 1997 (con indicazione dei singoli contributi in numero romano, seguito dall'indicazione dell'effettivo anno di pubblicazione).

¹ In attesa della prossima pubblicazione del corpus in oggetto, per un quadro riassuntivo della situazione si faccia riferimento a V. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, Sui nuovi testi del palazzo di Cadmo a Tebe, Rend. Mor. Acc. Linc IX, VI, 1995, 1ss.; V. Aravantinos, Mycenaean Texts and Contexts at Thebes: The Discovery of New Linear B Archives on the Kadmeia, in Floreant Studia Mycenaea, Akten X. Int. Myk. Colloquiums, Salzburg 1995, S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller – O. Panagl edd., Wien 1999, 45ss. [Addendum: nel frattempo è stato pubblicato il corpus in V. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, Thèbes. Fouilles de la Cadmée, I: Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou, Pisa/Roma 2002.]

² Si tratta di alcune tavolette della serie Fq; per tutta la problematica di tali tavolette e per i confronti con le poche tavolette pilie presentanti formule introduttive simili, cf. M. Lejeune, Bureaucratie thébaine: intitulés et sommations, MPM IV, LXXIX (1995), 273ss.; L. Godart – A. Sacconi, Archives de Thèbes et monde mycénien, CRAI 1997/3, 879ss.

Fra queste, di particolare interesse per le implicazioni di contenuto e di carattere linguistico, è certamente la tavoletta TH Fq 254[+]³255 nella quale il passaggio introdotto da *o-te* recita³:

- .1 ... o-te , a-pi-e-qe ke-ro-ta
 .2 pa-ta , ma-ka HORD T 1 V 2 Z 2 ...

traducibile, secondo quanto proposto dagli stessi editori, come:

“... allorquando KEROTA si è preso cura/ha approntato la zuppa d’orzo (*παστά*) per la ‘Terra Madre’ ...” (segue quantità di orzo, *121).

A prescindere da tutta l’interessante problematica relativa alla identificazione di *ma-ka* con *Μα Γα* e al tipo di offerta sacrale, consistente nella zuppa d’orzo⁴, due punti meritano particolare attenzione.

Il primo riguarda certamente il rapporto innegabile che la registrazione testimonia fra *pa-ta* (= *παστά*) e *121. Tale connessione appare di fondamentale importanza poichè conferma in maniera inequivocabile la tradizionale interpretazione di *121 come logogramma indicante “orzo” (HORD) e, di conseguenza, *120 come segno per grano (GRA). Occorrerà quindi ritornare su tutta la problematica del rapporto fra i due cereali con l’acquisita certezza di quale segno indichi cosa⁵.

Il secondo riguarda la forma verbale della frase temporale in oggetto. Sia Lejeune che Godart–Sacconi convengono che il significato “occuparsi di/preparare” e quindi lo scioglimento della grafia sillabica come la forma aoristica del verbo *ἀμφι-έπω* si adattino perfettamente al contesto. Il problema tuttavia di giustificare la scriptio *-qe-* della

³ Diamo qui il testo così come presentato da Godart–Sacconi, op. cit. nota 2 (in Lejeune, cit. nota 2, la numerazione, probabilmente ancora provvisoria al momento della pubblicazione, è data come Fq 240).

⁴ Per la quale rinviamo, oltre ai lavori già cit. alle note precedenti, ai contributi di M. Lejeune, *Sur les offrandes thébaines à Mère Terre*, MPM IV, LXXX (1996), 279ss.; L. Godart – A. Sacconi, *La triade tebana nei documenti in lineare B del palazzo di Cadmo*, Rend. Mor. Acc. Linc IX, VII, 283ss.; idd., *Les dieux thébains dans les archives mycéniens*, CRAI 1996/1, 99ss.

⁵ Sia il rapporto 1:2 fra grano e orzo, sia la stessa identificazione di *120 con “grano” e *121 con “orzo” erano stati a più riprese messi in dubbio da R. Palmer, cf. *Wheat and Barley in Mycenaean Society*, BCH Suppl. 25 (= *Mykenaiika*), Paris 1992, 476ss., con pesanti conseguenze su successivi studi come quello della stessa autrice, *Linear A Commodities: A Comparison of Resources*, in *Floerant Studia Mycenaea*, cit., 133ss., o anche il recente contributo di P. Halstead, *Late Bronze Age Grain Crops and Linear B Ideograms* *65, *120, and *121, BSA 90, 1995, 229ss.

forma verbale appare in prima istanza insormontabile. $\epsilon\pi\omega$ infatti è riconducibile alla radice *sep- per la quale dovremmo attendere in miceneo una grafia *a-pi-e-pe. La forma attestata riporta inesorabilmente a una radice *sek^w-, quindi al verbo $\epsilon\pi\omicron\mu\alpha\iota$ ⁶.

Ora si sa che i due verbi, già in Omero, tendono a confondersi, dando vita a forme ibride⁷. Postulare una confusione anche per l'età micenea significherebbe tuttavia negare l'evidenza dell'accertata serie sillabografica q+V che testimonia, quantomeno per ciò che concerne la tradizione in scrittura lineare B, uno stadio di distinzione delle originarie labiovelari rispetto sia alle dentali che alle labiali⁸. Nel caso specifico, poi, non si tratterebbe di un fenomeno di "esito diretto", bensì del riflesso di un, in qualche maniera, avvenuto esito labiale (o molto vicino a questo) della labiovelare del verbo *(amphi-)ek^w-o-mai che avrebbe, di conseguenza, dato vita a una sovrapposizione delle forme di questo con quelle correnti di *amphi-ep-ō*, con il risultato di una scriptio delle forme dell'ultimo improntata a quella delle forme del primo.

Come giustamente è stato già puntualizzato dal Lejeune⁹, la presenza di una serie di sillabogrammi distinti in miceneo per esprimere graficamente le "originarie" labiovelari, non implica affatto la "conservazione" delle labiovelari in quanto tali. Se dunque, pur volendo mantenere l'interpretazione di *a-pi-e-qe* come forma di un possibile **amphi-epō*, non si vorrà però al contempo mettere in dubbio la chiara testimonianza fonologica offerta dalla documentazione in lineare B¹⁰, ci si dovrà orientare verso un'argomentazione di tipo diverso.

Si potrebbe, ad esempio, ipotizzare che in una qualche area greco-fona dell'epoca, in un ambito sociale che non ci è dato definire (ma che non deve necessariamente essere quello di chi stilava, o meglio, faceva stilare i documenti scritti), avendo raggiunto le originarie labiovelari un esito molto vicino a quello delle labiali, si potessero

⁶ Cf. già IEW, 896 e 909, LIV 475 e 483, e le considerazioni in DELG sotto le rispettive voci verbali.

⁷ Cf. già P. Chantraine, *Grammaire homérique*, 5^e éd. Paris 1973, 308s. con nota 1, e 388; e LfgrE sotto le rispettive forme verbali.

⁸ Sull'esito delle labiovelari nei testi in lineare B è sufficiente ricordare i contributi fondamentali di M. Lejeune, *Sur les labiovélares mycéniennes*, MPM I, XIV (1957), 285ss., *Les labiovélares mycéniennes*, MPM IV, LXXIII (1978), 215ss.

⁹ Cf. quanto esposto soprattutto in *Les labiovélares*, cit.

¹⁰ E cioè, correttamente, quella dell'esistenza di un esito delle originarie labiovelari ancora in qualche modo distinto (ma fino a che punto e a quali livelli della comunità dei parlanti dell'epoca?) rispetto all'articolazione delle labiali ereditate.

innescare, in casi di particolare vicinanza omofonica, processi di contaminazione come quello supposto in questa sede. In tal caso non si tratterebbe di un processo generalizzato, comprendente, dunque, geograficamente da un lato e lessicograficamente dall'altro, l'interezza delle manifestazioni grecofone dell'epoca.

Se il fenomeno, così postulato, rispondesse, anche almeno parzialmente, a realtà, e se dunque si dovesse arrivare a porre, già sul finire del II millennio a.C., sotto lo stimolo di casi di omofonia, il verificarsi di alcuni casi di labializzazione dei fonemi eredi delle originarie labiovelari, dovremmo rilevare all'interno di una coppia di filiere lessematiche (ad es. quella di $\epsilon\pi\omega/\epsilon\pi\omicron\mu\alpha\iota$ di cui si sta trattando) casi, anche se sporadici, di contaminazione.

Riassumiamo nello schema (di carattere puramente ipotetico!) qui di seguito le due filiere prescelte, elencando separatamente da un lato gli esiti normali accertati, dall'altro i possibili "casi di contaminazione", che discuteremo singolarmente in forma sintetica:

*sep- (> $\epsilon\pi\omega$)	*sek ^w - (> $\epsilon\pi\omicron\mu\alpha\iota$)	
<i>o-pa</i>	<i>e-qe-ta</i> (e derivati) <i>o-qa-wo-ni</i> (Ok ^w āwōn)	Forme "regolari"
<i>a-pi-e-qe</i> <i>e-qo-te</i>	<i>o-pa-wo-ne-ja</i>	Possibili forme "contaminate"

Per l'analisi delle forme "regolari" rinviando alla bibliografia di rito¹¹.

Prima di passare a una breve descrizione dei problemi concernenti le ipotizzate forme "contaminate", occorre puntualizzare che, certamente, per ognuna di esse è stato possibile trovare una giustifica-

¹¹ Per *o-pa* cf. da ultimo J. Melena, Further Thoughts on Mycenaean *o-pa*, in Tractata Mycenaea, Procc. VIIIth Int. Coll. Mycenaean Studies, 1985, P. H. Ilievski - L. Crepajac edd., Skopje 1987, 258ss.; le riflessioni successive di J. T. Killen, Mycenaean *o-pa*, in Floreant Studia Mycenaea, cit., 325ss., non inficiano l'analisi morfofonologica del lessema; per *e-qe-ta* e derivati, da ultimo A. Leukart, Die frühgriechischen Nomina auf -tās und -ās, Wien 1994; per *o-qa-wo-ni* si ricorda essenzialmente l'analisi di C. J. Ruijgh, Les noms en -won- (-āwon-, -īwon-), -uon- en grec alphabétique et mycénien, Minos 9, 1968, 109ss., passim.

zione che la riportasse nella casella delle “forme regolari”¹² – anche se le diverse soluzioni di volta in volta proposte, pur soddisfacenti sotto il profilo morfofonologico, non sono risultate sempre ottimali sotto quello semantico. Non è dunque nella soluzione della singola etimologia, bensì nell’interrelazione dei diversi lessemi fra di loro e nell’effetto “cumulativo” di questa che l’ipotesi qui presentata può trovare una sua giustificazione.

e-qo-te:

Sia nel primo, che nel secondo contributo sulle labiovelari e sia nella discussione su alcuni termini del vocabolario economico miceneo¹³, M. Lejeune non ha mai negato a priori la possibilità che il termine potesse essere ricondotto a una radice *sep-. Non riscontrando, tuttavia, serie di grafie alternanti effettivamente significative o situazioni testuali tali da imporre necessariamente e incontestabilmente un significato piuttosto che un altro, ha sempre concluso convenendo sull’indimostrabilità dell’ipotesi. D’altra parte, ancora recentemente E. Risch, in un contributo dedicato alla forma in questione, pur ammettendo che in alcuni contesti una connessione di *e-qo-te* con ἔπω risulterebbe sotto il profilo del significato pienamente rispondente, la ha decisamente rifiutata sulla base della chiara connessione di quest’ultimo con la radice *sep-¹⁴ ed ha proposto alternativamente un collegamento con la radice *sek^w- (2) “sagen”¹⁵, ipotizzando la possibilità di riportare a quest’ultima anche il gruppo di *e-qe-ta* e dei suoi derivati¹⁶. A prescindere dalle non proprio felici risultanti

¹² In questo caso la tabella in oggetto, lasciando naturalmente fuori il recente *a-pi-e-qe*, apparirebbe così:

*sep- (> ἔπω)	*sek ^w - (> ἔπομαι) [o *sek ^w - (2)]
<i>o-pa</i> <i>o-pa-wo-ne-ja</i>	<i>e-qe-ta</i> (e derivati) <i>o-qa-wo-ni</i> (Ok ^w áwōn) <i>e-qo-te</i>

¹³ Sur quelques termes du vocabulaire économique mycénien, MPM II, XXIX (1961), 287ss., in particolare alle pp. 300s.

¹⁴ Mykenologie und historisch-vergleichende Sprachwissenschaft. Betrachtungen zu Mykenisch *e-qo-te*, FS J. Chadwick (= Minos 20–23), Salamanca 1987, 521ss.

¹⁵ Cf. LIV 477 e IEW 897s.

¹⁶ Secondo il Risch *e-qo-te*, quale forma participiale, verrebbe ad assumere il significato di “feierlich-offiziell (eine Leistung oder Zahlung) verkündend/eine rechtsgültige Erklärung (darüber) abgebend”, *e-qe-ta*, di conseguenza, il valore di persona che “als Sprecher des Königs erkennbar ist”. Le argomentazioni di Risch sono riprese da Leukart, cit. nota 11, p. 265s. e nota 42, e contestate per quanto concerne la connessione stabilita fra *e-qe-ta* e la radice *sek^w- (2); egli accetta tuttavia senza

semantiche che la proposta di Risch comporterebbe per i contesti nei quali compare *e-qo-te*¹⁷, sotto il profilo metodologico il suo ragionamento parte già dal presupposto che non siano possibili in assoluto in età micenea esiti labiali delle originarie labiovelari.

o-pa-wo-ne-ja:

Soltanto Lejeune mantiene per questa formazione femminile la possibilità di una connessione con l'attestato *o-qa-wo-ni*, arrivando a giustificare l'esito labiale per dissimilazione regressiva a causa della sua posizione nell'espressione *o-pa-wo-ne-ja to-qa* (il parlante/estensore del testo avrebbe recepito le due parole come un'insieme)¹⁸. Nel lavoro di Ruijgh¹⁹ i due nomi vengono ricondotti rispettivamente a **o-pa-wo*, **Ὠπᾶων* (< **sep-*)²⁰, e **Ok^wᾶων* (< **sek^w-*), quest'ultimo attestato nell'epica sia come appellativo che come antroponimo. Pur riportando, quindi, i due nomi a uno stesso tipo di formazione, lo studioso non affronta affatto la possibilità di una derivazione comune.

a-pi-e-qe:

La discussione del termine è storia recente e non si potrà che fare riferimento ai due contributi di Godart-Sacconi e Lejeune inizialmente ricordati (nota 2).

A conclusione di quanto fin qui detto, dobbiamo ancora una volta sottolineare la rilevanza che assume la comparsa della forma *a-pi-e-qe* sulla tavoletta tebana – in un contesto, va sottolineato, semanticamente chiaro.

Essa viene a porsi quale elemento in contro tendenza rispetto alle riflessioni fino a oggi fatte riguardo al gruppo di testimonianze qui brevemente esaminate e certamente innescherà nuove riflessioni sull'argomento relativo agli esiti delle labiovelari nella documentazione testuale micenea.

commenti la soluzione proposta per *e-qo-te*, ignorando in tal modo la logica sottintendente l'intero ragionamento del Risch.

¹⁷ Non è possibile riprendere in questa sede un esame dei contesti, per i quali, oltre al contributo dello stesso studioso, si rimanda a quanto raccolto in DMic. s.v.

¹⁸ Les labiovélares, cit., p. 229. Dobbiamo però a tal proposito notare come l'insieme *o-pa-wo-ne-ja to-qa* non formi un'espressione ricorrente o idiomatica; ipotizzare quindi in questo caso un fenomeno di dissimilazione regressiva della labiovelare appare poco verosimile.

¹⁹ Les noms en *-won-*, cit., pp. 254ss. e 261s.

²⁰ Su questo punto cf. anche le categoriche affermazioni di A. Heubeck in IF 63, 1958, p. 116 e nota 14, e IF 65, 1960, p. 258.